



ITALIA Италия-2000

Si è aperta nella capitale sovietica sabato scorso la mostra fieristica del nostro paese: Italia 2000. Vasta partecipazione delle imprese italiane, una occasione irripetibile per l'apparato produttivo



Innovazione, tecnologia Mosca chiama Italia



Marcello Inghilesi

Sabato scorso si è aperta la più grande kermesse delle imprese italiane in terra sovietica. Insomma ha preso il via in un clima carico di euforia la mostra Italia 2000 che terrà banco nella capitale sovietica, Mosca, per ben dieci giorni. Al centro dei problemi, come ormai tutti sanno, è la grande apertura che il nuovo corso di Gorbaciov ha imposto a questo enorme paese.

Infatti un mercato costituito da oltre duecento ottanta milioni di persone cerca delle risposte in termini di nuove tecnologie, di nuovi bisogni e di nuove occasioni di lavoro. In questo senso il contributo che le imprese del nostro paese potranno dare sarà di notevole importanza proprio per la

intrinseca capacità della nostra produzione e della nostra struttura imprenditoriale di essere poliedrica e duttile. D'altronde la vasta presenza delle imprese italiane in questa mostra, organizzata dall'Istituto per il commercio estero (Ice), la dice lunga sia sulle potenzialità che le nostre aziende potranno esprimere in questo sterminato paese sia sulla vasta gamma di interessi economici che potranno coprire con le loro produzioni. Sono presenti, infatti, a Mosca esponenti delle più importanti aziende private italiane (Fiat, Ferruzzi, Olivetti ecc.) ma anche delle più prestigiose strutture pubbliche come l'Eni e affermatissime aziende del gruppo Iri-Italtel come l'E-

dil.Pro e la Mededil presente a Italia 2000 con il plastico del centro direzionale della città di Napoli. Ma oltre a queste c'è anche la folta presenza di aziende cooperative rappresentate in particolare modo dalla Regione Emilia-Romagna e molte imprese legate alla moda e ai servizi. Insomma tutta la gamma della produzione e dei servizi sono in vetrina in Unione Sovietica in omaggio a quel travolgente processo di rinnovamento che in questo paese ormai va sotto il nome di perestroika. Non è un caso, infatti, che le direttrici dello sviluppo economico e industriale so-

vietico si indirizzino verso l'accelerazione degli investimenti produttivi in diversi campi, verso il potenziamento di tutto il settore agroindustriale e verso l'incremento dei beni di consumo per troppo tempo sottovalutati e depressi nella economia dell'Unione Sovietica. Questo enorme progetto di trasformazione economica e culturale non potrà quindi che avvenire con il concorso delle potenze economiche occidentali tra cui, ovviamente, l'Italia. Ecco dunque la mostra Italia 2000, ecco dunque la rappresentazione unitaria del «modello italiano» in tutte le sue sfaccettature: la ricerca

scientifica, la media e alta tecnologia, il management, il rapporto tra impresa e qualità della vita, i processi produttivi e l'innovazione nella piccola e media impresa. In poche parole dunque l'obiettivo di questi dieci giorni di frenetici incontri è quello di offrire una immagine credibile di un'Italia ormai tra le prime cinque forze economiche del globo. In ballo c'è l'affidabilità del nostro apparato produttivo e dell'insieme dell'offerta Italia come partner di uno sterminato paese come l'Unione Sovietica. Un primo importantissimo passo è stato compiuto, altri - non da meno - dovranno essere fatti per il futuro.



Finalmente una svolta nell'immagine

Presidente Inghilesi, siamo ormai alla vigilia della inaugurazione di una mostra, mi riferisco a Italia 2000 a Mosca, che molti addetti ai lavori vedono come una vera e propria svolta nella politica promozionale italiana. Le chiedo: condivide questo giudizio e perché?

Il termine svolta è, forse, esagerato però è vero che Italia 2000 rappresenta una novità significativa: con questa mostra diamo il via ad un approccio metodologico nuovo nel campo della promotion. Con essa, infatti, forniamo un'immagine finalmente adeguata alla realtà della svolta, qui è il caso di utilizzare questo termine, dell'economia italiana di questi ultimi anni. La visione arretrata che molti all'estero avevano dell'Italia come di un paese caratterizzato da una produzione tradizionale e poco avanzata in termini di contenuto tecnologico, con la conseguente impostazione della politica promozionale che ne discendeva, non regge all'evidenza di rappresentare questo mutamento e di far conoscere non solo l'alto livello della nostra tecnologia, ma vorrei dire, tutto il circuito tecnologico-fabbrica-lavoro organizzato che colloca il sistema economico italiano ai primi posti nel

mondo. Tutto ciò implica, anche, che dobbiamo attrezzarci per realizzare iniziative promozionali caratterizzate da questa novità. E, passi in questo senso, ne stiamo facendo. È stato già deciso - per esempio - che nel prossimo futuro punteremo su due-tre iniziative all'anno, del tipo di Italia 2000, per le quali faremo tutti gli sforzi necessari subordinando ad esse le altre manifestazioni di tipo, diciamo così, standard.

Con questo vuol dire che la prossima mostra di Mosca rappresenta una specie di prototipo cui seguiranno altre analoghe iniziative? Può anticiparci qualcosa a questo riguardo?

Il meccanismo è stato messo in moto; tanti è che - come le accennavo - alcune decisioni in tal senso sono state prese, ed altre ne stiamo studiando. Per essere più chiaro: il prototipo Italia 2000, come lei lo ha definito, verrà ripetuto nel 1989 ad Atlanta a Stoccolma e a San Paolo; rispondendo per ognuna delle tre iniziative ad una logica precisa. Nella capitale della Georgia cercheremo, infatti, di fare un passo in avanti sul terreno minato della espansione del made in Italy nella provincia ricca degli Stati Uniti. E qui tocchiamo un

C'è chi parla di svolta, chi più prosaicamente di una grande occasione per le imprese del nostro paese. Stiamo parlando della manifestazione moscovita Italia 2000 che ha preso il via il 15 ottobre e si concluderà il 25 - sempre dello stesso mese - nella capitale sovietica. Sullo spirito e sulle

MAURO CASTAGNO

punto delicato sul quale vale la pena di soffermarci. Oggi esportare di più significa (e il discorso vale non solo per l'America) uscire dall'orbita di alcune grandi metropoli, tipo New York, ove il nostro prodotto ha conquistato una notevole notorietà, e andare alla conquista di spazi ancora vergini, certamente difficili ma dotati di una larga potenzialità.

A Stoccolma puntiamo invece sulla tecnologia. Questo in quanto in Svezia, da sempre, costituisce una delle vetrine più in vista nel settore degli scambi tecnologici. La scelta di San Paolo, infine, deriva dalla concomitanza di una grande festa italiana che avrà luogo nella capitale carioca. Festa destinata ad atti-

aspettative di questa vetrina delle nostre aziende, industriali e no, abbiamo intervistato il presidente dell'Istituto del commercio con l'estero (Ice), Marcello Inghilesi, coordinatore di questa manifestazione. Le occasioni nate dai nuovi impulsi della politica di Gorbaciov.

BRASILE SULL'ITALIA

Oltre a queste, che sono decisioni già prese, andremo poi sicuramente in Indonesia, al più tardi nel 1990, e probabilmente in Giappone e ad Hong Kong. In tal senso stiamo studiando le possibilità realizzative delle proposte formulate dai nostri uffici in questi due paesi secondo i quali ci sono già oggi grosse occasioni per iniziative promozionali importanti.

I suoi chiarimenti circa i programmi futuri del nuovo approccio promozionale italiano mi spingono a fare questa domanda: perché, come primo passo, avete scelto un paese come l'Urss dove tutto sommato

l'immagine della nostra economia è già molto buona?

Perché l'Urss, ma il discorso vale per tutti i paesi socialisti, sta vivendo, anche dal punto di vista economico, un momento ricco di novità che possono preludere ad una situazione da molti auspicata: il ritorno sulla scena dell'economia mondiale dell'area socialista come di un'area strategicamente rilevante. Certo, sia chiaro, non mi aspetto una rapida scomparsa delle difficoltà che ancora sussistono e che ostacolano le relazioni economiche italo-sovietiche. Non sono propenso ai trionfalismi, in nessun campo. In questo senso non mi aspetto neanche ritorni immediati da Italia 2000. Il problema però è quello di investire bene per il futuro in un paese dove, lo ripeto, stanno avvenendo cambiamenti significativi. Di fronte ai quali, anche per capire in che direzione vanno, non possiamo rimanere indifferenti. Da tutto questo scaturisce la ragione di una presenza di rilievo, simbolizzata proprio da una mostra tipo Italia 2000, per gli effetti a cascata che essa può produrre presso il grande pubblico sovietico e presso i governanti di questo paese.

Mi sembra che ritorni significativi di un

investimento non indifferente siano già in essere, se non altro come «appeal» nei confronti della mostra sia da parte sovietica che da parte italiana.

In effetti non posso non confermare quanto lei dice. Da parte italiana (sia a livello pubblico che privato) c'è stata una specie di corsa per partecipare alla mostra. La cifre del resto pariano chiaro: oltre 2000 persone tra imprenditori, giornalisti e uomini politici, a cominciare dal presidente del consiglio De Mita, arriveranno a Mosca per Italia 2000. Analogamente, credo proprio che la nostra iniziativa contribuirà a far scattare la molla di un meccanismo che in questi ultimi anni non ha mostrato segni di vitalità. Mi riferisco non solo agli scambi commerciali, ma, soprattutto, alla cooperazione tra i due paesi. Vorrei al riguardo fare un esempio: sono convinto che esistono le condizioni per la costituzione di società miste nel campo dell'impiantistica. Solo che l'esistenza di anacronistici sospetti in materia di spionaggio di brevetti ostacola la realizzazione di progetti di questo tipo. Una corretta immagine del sistema italiano, anche in termini di cultura industriale ed economica, può contribuire a dissipare queste remore.